

la
città
che
scrive

**Percorsi ed esperienze a Pistoia
dall'età di Cino a oggi**

a cura di Giovanni Capecchi e Giovanna Frosini

la città che *scrive*

Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi

Pistoia, Biblioteca Forteguerriana
21 ottobre-17 dicembre 2017

Guida alla Mostra
realizzata con la collaborazione di
Simone Pregnolato

Comitato Promotore

Alessandro Tomasi
Sindaco di Pistoia (presidente)
Enrico Rossi
Presidente della Regione Toscana
Rinaldo Vanni
Presidente della Provincia di Pistoia
Mons. Fausto Tardelli
Vescovo di Pistoia
Luca Iozzelli
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia
Alessio Colomeiciuc
Presidente della Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia
Stefano Morandi
Presidente della C.C.I.A.A. di Pistoia

Comitato Scientifico

Giulia Cogoli
Virgilio Sieni
Carlo Sisi

Project manager

Giuseppe Gherpelli

Segreteria di progetto

Elena Testaferrata

Ufficio stampa

Delos
Servizi per la cultura

Enti, istituzioni e privati prestatori

Archivio di Stato di Firenze
Carla Zarrilli Direttrice
Piero Marchi Funzionario

Archivio di Stato di Pistoia
Antonietta Saluzzi Direttrice

Biblioteca Comunale Casa Artusi di Forlimpopoli
Antonio Tolo Direttore

Biblioteca Marucelliana di Firenze
Katia Bach Direttrice
Silvia Fusco Funzionaria

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
Luca Bellingeri Direttore
Carla Pinzauti Funzionaria

Biblioteca Riccardiana di Firenze
Fulvio Silvano Stacchetti Direttore
Rossella Giovannetti

Centro Manoscritti – Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei – Università degli Studi di Pavia
Clelia Martignoni Presidente
Nicoletta Trotta Direttore Tecnico

Comune di Massa e Cozzile (Pistoia)
Segreteria Generale del Comune
Roberto Bernardini Responsabile
Leandro Zucconi

Società Dantesca Italiana di Firenze
Paola Laurella Direttrice

Mario Lucarelli
Raffaella e Francesco Guccini
Cesare Manganelli
Tommaso Stanghellini
Folco Terzani



Ringraziamenti

I curatori desiderano esprimere un ringraziamento speciale a Giuseppe Gherpelli, *projet manager* di Pistoia Capitale italiana della Cultura, per il sostegno che non è mai venuto meno, e per l'amicizia che ha accompagnato questa collaborazione; a Maria Stella Rasetti, direttrice della Biblioteca San Giorgio e della Forteguerriana; al personale tutto della Biblioteca Forteguerriana (Angela Bargellini, Sonia Bonechi, Francesca Rafanelli, e Giovanni Brancatisano, Simonetta Ferri, Maria Lo Grande, Daniele Zanoboni); a Simone Gismondi, Elena Mariotti, Sabrina Grossi della Casa Editrice Edifir; a Cristian Ceccanti, Foto d'Arte Firenze, e a Simone Baroncelli per la campagna fotografica; alla ditta GM di Michele Degl'Innocenti per l'allestimento; a Simone Pregolato, che ha lavorato con passione insieme a noi alla realizzazione di questo volume. Un ringraziamento va anche ad altre persone che hanno offerto utili suggerimenti e significative collaborazioni: Mario e Federica Lucarelli, Fabrizio Zollo, Nicolò Begliomini, Teresa Dolfi, Mauro Pompei, Gabriella Campassi.

Realizzazione editoriale

Edifir-Edizioni Firenze
Via Fiume, 8 – 50123 Firenze (Italia)
Tel. +39/055289639 – Fax +39/055289478
www.edifir.it – edizioni-firenze@edifir.it

Responsabile del progetto editoriale

Simone Gismondi

Responsabile editoriale

Elena Mariotti

In copertina

Pistoia, Cattedrale di San Zeno, Monumento di Cino da Pistoia (1337 ca.): *Cino in atto di insegnare agli scolari* (particolare del rilievo)

In quarta di copertina

Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, a 55, c. 1r (particolare)

Stampa

Pacini Editore Industrie Grafiche
Pisa - Ospedaletto

© Copyright 2017 by Edifir - Edizioni Firenze

ISBN 978-88-7970-823-4

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, Confartigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto dall'editore.

Crediti fotografici

Archivio Artusi, Casa Artusi – Forlimpopoli

Tavola LXXIV

© Archivio Artusi, Casa Artusi, Forlimpopoli. Autorizzazione dell'11/10/2017.

Archivio di Stato di Firenze

Tavole XVII, XVIII, XXI, XXII

© Archivio di Stato di Firenze. Autorizzazione del 7/7/2017.

Archivio di Stato di Pistoia

Tavole v, vi, vii, xi, xii, xvi, xix, xx

© Archivio di Stato di Pistoia. Autorizzazione prot. n. 2507 el 13.13.22/1.41 del 3/10/ 2017. Foto: Cristian Ceccanti, Foto D'Arte Firenze.

© Biblioteca Forteguerriana di Pistoia

Foto: Cristian Ceccanti, Foto D'Arte Firenze.

Tavole VIII, IX, X, XV, XXIII, XXIV, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, LVI, LVII, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXV, LXXVI, LXXIX, LXXXI

Biblioteca Nazionale di Firenze

Tavole I, II, III, IV, LXXIII

© Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Autorizzazione n. 8115 el 28.13.10 del 20/9/2017. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo/Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Biblioteca Riccardiana di Firenze

Tavole XIII, XIV, XXXIX

© Biblioteca Riccardiana di Firenze. Autorizzazione prot.1242 Cl.28.13.10.01.Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo. Foto: Ditta GAP.

Centro Manoscritti di Pavia – Centro per gli Studi sulla Tradizione Manoscritta di Autori Moderni e Contemporanei

Tavole LXXVII, LXXVIII

© Centro manoscritti di Pavia. Autorizzazione del 7/7/2017.

Società Dantesca Italiana di Firenze

Tavole XXV, XXVI, XL, XLI

© Società Dantesca Italiana. Autorizzazione del 6/7/2017. Foto: Pineider.

Immagine della copertina

Diocesi di Pistoia

© Autorizzazione della Diocesi di Pistoia n. 23/2017 del 279/ 2017

Foto: Cristian Ceccanti, Foto D'Arte Firenze.

Collezioni private

Tavole L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVIII, LIX, LXXX, LXXXII, LXXXIII

Sommario

Presentazione	pag.	vii
<i>Alessandro Tomasi, Sindaco di Pistoia</i>		
Presentazione	»	ix
<i>Monica Barni Vice presidente, Assessore alla Cultura della Regione Toscana</i>		
Le parole di un luogo	»	1
<i>Giovanni Capocchi e Giovanna Fresini</i>		
<i>Sezione prima. La città antica e le sue scritture</i>		
Città di scritture	»	5
<i>Giovanna Fresini</i>		
In età comunale, 'la città che scrive' è la città che governa e produce	»	17
<i>Giampaolo Francesconi</i>		
Con Soffredi del Grazia ai primordi della letteratura pistoiese	»	25
<i>Simone Pegnolato</i>		
Le leggi e la storia in pistoiese: Mazzeo Bellebuoni	»	35
<i>Simone Pegnolato</i>		
La poesia a Pistoia: Cino	»	45
<i>Giuseppe Marrani</i>		
Sozomeno da Pistoia, umanista	»	65
<i>Irene Ceccherini</i>		
Tommaso Baldinotti, <i>scriptor</i> pistoiese	»	79
<i>Teresa De Robertis</i>		

Sezione seconda. La città moderna: dal Settecento al Novecento

Esperienze letterarie a Pistoia, dal *Ricciardetto*
all'età contemporanea pag. 95

Giovanni Capocchi

Le parole di Niccolò Puccini » 121

Laura Dominici

Pinocchio, ovvero: come *non* si comportano i ragazzini perbene » 131

Roberto Fedi

Policarpo Petrocchi: un pistoiese a Milano » 143

Elena Felciani

La *Scienza in cucina* e la Toscana. Il lato toscano di Pellegrino Artusi:
Marietta Sabatini di Massa e Cozzile, cuoca e cameriera di Artusi » 155

Monica Allu

Pistoia e Bigongiari: un'inguaribile ferita » 163

Paolo Fabrizio Tacuzzi

Per Gianna Manzini, alcune riflessioni odierne » 175

Olga Martignoni

Indici (a cura di Simone Pregnotato)

Indice delle Tavole iconografiche » 195

Indice dei nomi » 199

Indice dei manoscritti, degli stampati e dei documenti d'archivio » 209

Con Soffredi del Grazia ai primordi della letteratura pistoiese

Sincere Pregnotato

Premessa

I volgarizzamenti altro non sono che versioni in volgare di testi remoti per cronologia o idioma ma giudicati *auctoritates*, e per questo ritenuti degni d'un nuovo abito linguistico; la prosa d'arte italiana ha voluto cimentarsi in questo sforzo di resa traduttiva fin dai suoi albori: si tratta di una vera e propria «competizione col modello» (Serianni 1993, 453) – perlopiù latino o francese, in età medioevale – che si connota a tutti gli effetti come una sfida alla nascente lingua volgare scritta e che coincide, in definitiva, con la «scommessa che si sarebbe potuto dire in volgare *di sì* ciò che si era pensato e scritto in altri idiomi» (Frosini 2014, 20).

Il codice qui preso in esame, segnato Pistoia, Biblioteca Forteguerriana (= BF), A 53, tramanda un volgarizzamento tardo-duecentesco che ci è stato consegnato da questo solo manoscritto: il valore di tale manufatto è notevole, e non sarà inutile rimarcare fin da subito che si tratta del «più antico e sicuro documento letterario del volgare pistoiese» (Zaccagnini 1910, 38).

L'autore volgarizzato: Albertano da Brescia

Il testo latino oggetto di questo volgarizzamento, in realtà, non è uno ma sono tre: si tratta delle opere etico-didascaliche composte a metà Duecento da Albertano da Brescia, un autore nel quale «la tensione morale, espressa attraverso la produzione letteraria e l'impegno negli studi, fu strettamente complementare all'azione politica» (Gavinelli 2013, 13). Stante la scarsità di fonti, della vita di Albertano ci informano soprattutto i suoi stessi scritti: la nascita è collocabile intorno agli inizi del XIII secolo, e su di lui non si hanno notizie successive all'anno 1251, quando il suo nome affiora per l'ultima volta in un documento. Giudice nella sua città natale, che rappresentò nella Lega Lombarda contro Federico II nel 1226 (era iscritto, infatti, fra i *causidici*, una corporazione guelfa dalla quale si estraevano gli uomini destinati agli uffici pubblici del Comune bresciano), nel 1231 fu fatto sindaco di Brescia e nel 1243 consulente giuridico (*assessor*) del podestà di Genova Emanuele Maggi, suo concittadino.

Albertano abbracciò la scrittura letteraria nel 1238, durante la prigionia nella filoimperiale Cremona: difensore dell'importante feudo vescovile di Gavardo, dovette arrendersi al lungo assedio di Federico II e fu incarcerato. La sua prima opera trattatistica reca il titolo *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma honestae vitae* ("Dell'amore di Dio, del prossimo e delle altre cose, e sulla forma di una vita onesta") ed è dedicata al primogenito Vincenzo: in questo testo, nel quale «molti passi della Bibbia vengono riutilizzati ai fini di una recisa condanna del catarismo, in particolare per quanto concerne la presunta illegittimità dell'istituzione matrimoniale e della guerra» (Cigni 2007, 38), s'impongono in ottica cristiana questioni quali quella dei rapporti sociali e familiari (per esempio la scelta degli amici) e dell'uso socialmente utile del denaro.

Riacquistata la libertà, il giudice bresciano proseguì nell'attività letteraria con il *Liber de doctrina dicendi et tacendi* ("Libro sull'arte di saper parlare e di saper tacere") del 1245, dedicato al figlio Stefano e noto anche per essere stato parzialmente inserito in un capitolo del *Trésor* (II, LXI-LXVII) di Brunetto Latini; qui l'autore conduce un'analisi etica degli atti locutori all'insegna dell'equazione 'parlare bene = vivere bene'.

Inoltre, nel 1246 egli dedicò a un terzo figlio, il chirurgo Giovanni, il suo terzo *tractatus*, il *Liber consolationis et consilii* ("Libro della consolazione e del consiglio"), testo allegorico concepito come dialogo – sulla scia della *Consolatio* boeziana – fra Melibeo, spinto a vendicarsi delle percosse subite in casa propria dalla figlia e dalla moglie, e quest'ultima, Prudenza, che si premura di rammentargli il valore del perdono misericordioso. Come ha sottolineato Fabrizio Cigni (2007, 39), il giudice sarebbe così riuscito nell'intento di stendere un trattato utile «alla divulgazione di alcuni principi di diritto penale di recente promulgazione, probabilmente scritto con l'intento di reagire ad un malcostume dell'impeto e della vendetta personale dilaganti nelle realtà comunali del tempo». Da ultimo, Albertano fu anche autore di cinque *Sermones* ("Orazioni", 1243-1250), rivolti perlopiù a un programma moralistico di risveglio religioso fortemente influenzato dal nascente francescanesimo.

Di Albertano da Brescia è nota la disposizione a innestare nei propri scritti abbondanti citazioni desunte da altrettanto numerose fonti classiche – comprese quelle non ancora consacrate dall'esegesi scolastica –, giuridiche, bibliche e patristiche (Gavinelli 2013, 14): questa tendenza 'antologica' ed erudita di Albertano – di necessità presente anche nei suoi tanti volgarizzatori – è talmente pronunciata che le sue opere sono state addirittura definite un *patchwork* letterario (Villa 1992, 521). Alla vasta eco che, fino ai primi del Cinquecento, la sua trilogia morale ebbe in territorio italiano (specialmente in Toscana: cf. Luti i.c.s. per una ricca rassegna bibliografica; fra le edizioni più recenti, cf. Faleri 2009 e Castellani 2012) appartiene, come già accennato, anche il volgarizzamento pistoiese trasmesso dal codice BF A 53; sull'autore di questa traduzione, ser Soffredi del Grazia, sarà bene dare qualche ragguaglio biografico.

Il volgarizzatore: Soffredi del Grazia

Soffredi del Grazia, nato a Pistoia probabilmente intorno al 1240 (ma il suo nome compare per la prima volta in un documento del 1263) e morto dopo il 1298, di professione era notaio, dunque apparteneva a quella compagine di intellettuali, i *tabelliones*, i quali, «bilingui o anche

trilingui per motivi biografici, di ufficio, di interessi culturali» (Frosini 2014, 32), attraverso la pratica della volgarizzazione e l'arte del *dictamen* ("tecnica di composizione epistolografica") hanno ricoperto un ruolo d'importanza capitale per la genesi della nostra prosa delle Origini (cf. *supra*, p. 14 e 18).

Da una copia antica del testamento di Soffredi (Zaccagnini 1924, 214-216), copia purtroppo mancante dell'escatocollo che ci avrebbe consegnato la sua precisa data di morte, ricaviamo ch'egli era della nobile famiglia dei Bargesi; suo padre, Grazia, fu mercante fra Pisa e Bologna, e quindi non sorprende che lo stesso Soffredi frequentasse intensamente ambienti mercantili in qualità di notaio, spostandosi anche all'estero al séguito di quelle compagnie di mercanti lombardi e toscani che, per motivi commerciali, si recavano alle grandi fiere di Francia (Sapori 1995, 695-763: 699). Come ha ben illustrato Piattoli (1974, 6),

un mercante che voleva seguire e frequentare tutte le fiere che si svolgevano nella Champagne era più o meno occupato tutto l'anno, poiché esse si susseguivano nell'arco dei dodici mesi, incastrandosi l'una nell'altra. Perciò dal centro di Troyes, o da qualsiasi altro posto si trovasse, doveva spostarsi nei non lontani centri di Provins, di Bar-sur-Aube e di Lagny-sur-Marne (questo era il più lontano), e ai medesimi spostamenti dovevano adattarsi i notai che stavano al séguito dei mercanti della propria città, pronti a stendere i documenti degli affari conclusi dai loro patroni, nella speranza di guadagnare tanto con questo lavoro, che i risparmi permettessero loro di trascorrere in patria una serena e tranquilla vecchiaia. Non fece eccezione ser Soffredi, né d'altra parte riusciamo a vedere come avrebbe potuto fare eccezione.

Pochissimo altro è noto della vita di ser Soffredi; di sicuro sappiamo che nel 1284 riuscì a bandire da Pistoia alcuni cittadini di Cutigliano dopo averli accusati dinanzi al podestà, e che pochi anni prima, nel 1278, egli era sul suolo francese, ove il 2 marzo rogò un importante atto per Fulco Caccia, capitano dei mercanti lombardi in Francia (Zaccagnini 1916, 115). Come vedremo, questo è anche l'anno in cui un suo copista di fiducia trascrisse la sua unica opera letteraria, il volgarizzamento di Albertano tramandatoci dal codice esposto in Mostra.

Il volgarizzamento e il codice Forteguerriano

Il BF A 53 è un codice membranaceo di 40 carte (mm 262 × 180), precedute e seguite da un foglio di guardia. Formato da cinque fascicoli – lo testimoniano anche le parole di richiamo in calce alle cc. 8v, 16v, 24v, 32v (non leggibili quelle di c. 40v) –, il manoscritto presenta iniziali filigranate, segni di paragrafo in rosso e rubriche rosse; per poter scrivere diritto sulle due colonne, il copista operò su ciascuna carta una rigatura a colore (il numero di righe varia da un minimo di 28 a un massimo di 41). Sfortunatamente l'A 53 partì alla volta di Firenze per il restauro poco tempo prima della grande esondazione dell'Arno del 1966; sommerso dal fango, il libro superstite riportò gravi lesioni, fra cui lo svanimento dell'inchiostro in parecchi punti (per es. sull'intera c. 1r), e fu infine lavato e restaurato nel '68; anche la legatura odierna «in assi con dorso in cuoio, lacci e fermagli in metallo» (Boschi Rotiroti 2007, 65) è di restauro.

L'A 53 trasmette un volgarizzamento non compendiato dei tre trattati morali di Albertano da Brescia. Tuttavia, come avviene del resto tanto nella tradizione latina quanto in quella volgare,

Simone Preguolato

Con Soffredi del Grazia ai primordi della letteratura pistoiese

i testi sono tramandati in una sequenza che non riflette la cronologia con cui il giudice bresciano li compose, essendo disposti in ordine di lunghezza crescente (Faleri 2009, 187), e cioè: cc. 1rA-7rB, *Libro de la doctrina del dire e del tacere*; cc. 7rB-40rA, *Libro del consolamento e del consiglio*; c. 40rB-40vB, *Libro de l'amore e de la dilectione di Dio e del proximo e di altre cose de la forma de la vita* (mutilo: si conservano solo i primi due capitoli). Il codice peraltro non è inedito, avendo già goduto di due edizioni integrali (oltre a qualche trascrizione parziale): l'abate pistoiese Sebastiano Ciampi, infatti, che per primo scoprì il manoscritto, lo pubblicò per intero nel 1832; seguì, una sessantina d'anni dopo, l'edizione diplomatica di Rolin (1898) la quale però, rispetto a Ciampi (1832), rappresenta per molti versi un passo indietro dal punto di vista dell'affidabilità della lezione.

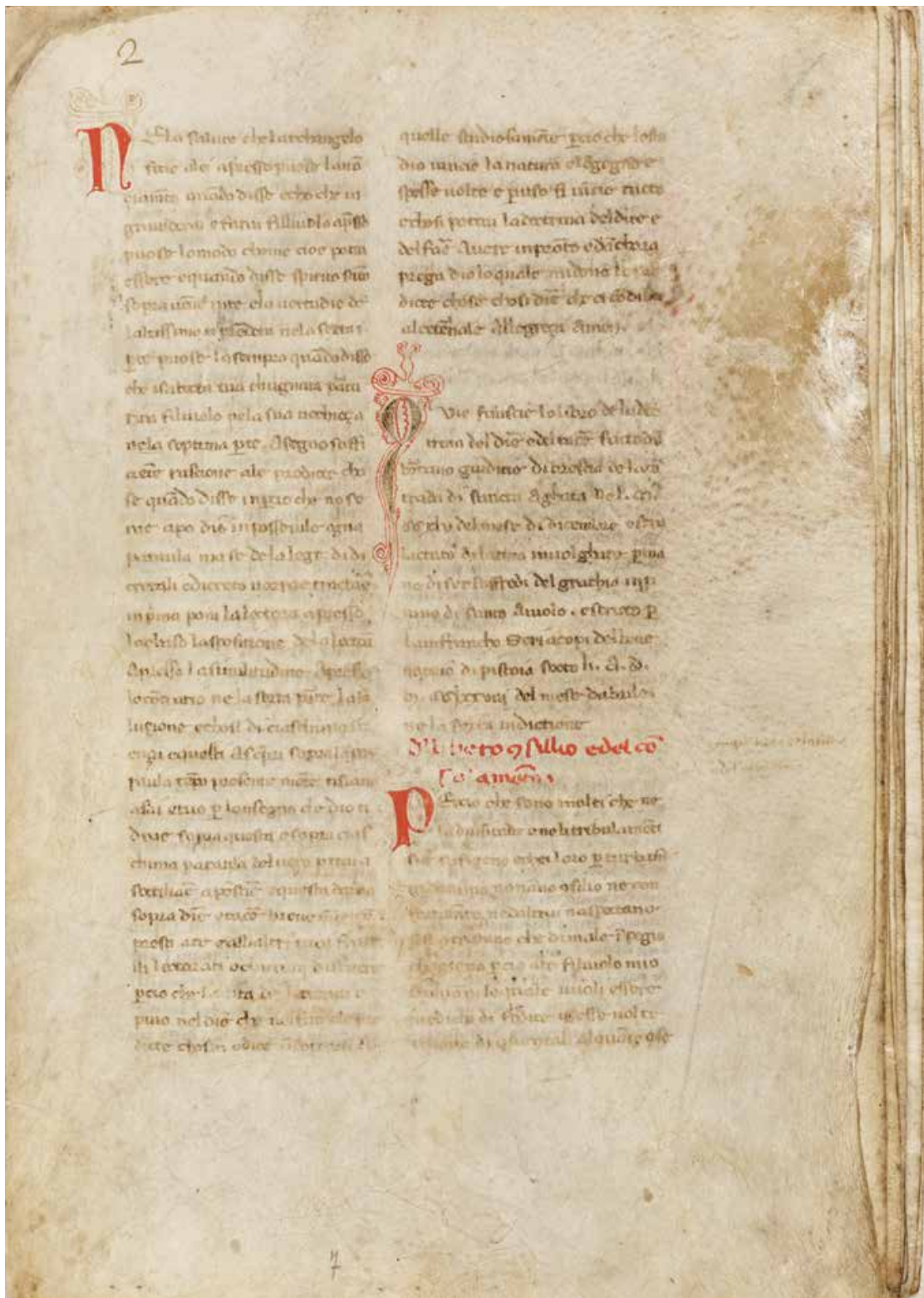
L'A 53 è un prodotto fortemente omogeneo, confezionato in ambiente senz'altro pistoiese: il volgarizzamento di Albertano, realizzato da Soffredi del Grazia nel 1275 (cf. cc. 39vB-40rA; Tav. x), fu copiato tre anni dopo, nell'aprile del 1278, da un altro notaio, pure pistoiese e quasi coetaneo di Soffredi, Lanfranco di ser Jacopo Del Bene (notizie in Zaccagnini 1910, 37-38): la lingua del testo (copia quasi sincrona all'originale), se è lecita l'analogia matematica, sarebbe quindi un pistoiese 'al quadrato'. Il testo, preziosissimo documento dialettologico di uno stadio molto antico del volgare di Pistoia, sarà finalmente analizzabile sotto questo rispetto solo dopo che avrà visto la luce l'attesissima nuova edizione, la prima criticamente fondata.

Il testimone Forteguerriano gode anche di un'altra particolarità: a margine delle rubriche, infatti, sono presenti alcune annotazioni manoscritte in nero (oggi assai poco evidenti) che Ciampi (1832, 46-51 e [151]) confrontò con la firma di Soffredi ricavabile da un suo atto notarile, giungendo alla conclusione che vi fosse identità di mano: in altre parole, il volgarizzatore stesso lasciò indicazioni al copista sui titoli che questi doveva inserire in un secondo tempo, e contestualmente corresse qua e là qualche errore di trascrizione di ser Lanfranco (Zaccagnini 1924, 212). A tal proposito, è opportuno ricordare che un qualunque testo rivisto o vigilato dall'autore, seppure trascritto da una mano altrui, si definisce idiografo e ha, ai fini testuali, la forza probante di un vero e proprio autografo (Zaccagnini 1910, 38): è questo il caso, insomma, del ms. BF A 53.

Si legga ora la sottoscrizione in volgare della c. 7rB, posta al termine della *Doctrina del dire e del tacere*, dalla quale si potranno ricavare informazioni sulla genesi di questo *codex unicus* (Murano/Savino/Zamponi 1998, 94; Tav. VIII):

Quie finiscie lo libro de la doctrina del dire e del tacere facto d'Albertano giudicie di Brescia de la contrada di Sancta Aghata nel mcccly del mese di dicembre e stralactato di latino in volghare per mano di ser Soffredi del Grathia in Provino di Santo Aiuolo e scrieto per Lamfranco ser Iacopi del Bene notaio di Pistoia socto li anni Domini mclxxviii del mese d'abrele ne la sexta indictione.

Siccome la sottoscrizione contenente il nome dell'autore figura soltanto in calce al primo dei tre trattati, Rolin (1898, iv) espresse il ragionevole dubbio che solo il volgarizzamento del *Liber consolationis* potesse attribuirsi con certezza a Soffredi; come però ha ben sintetizzato Pagano (1988, 626), «contro il Rolin, potrebbe addursi che se la traduzione dei trattati seguenti fosse dovuta ad altri, questi probabilmente non avrebbe trascurato di attribuirsi la paternità. Cer-



Tav. VIII. Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, A 53, c. 7r ~ È visibile, accanto alla rubrica, una nota marginale di mano di Soffredi indirizzata al copista Lanfranco di ser Jacopo Del Bene.

Simone Pregolato

Con Soffredi del Grazia ai primordi della letteratura pistoiese

to è che si impone un attento esame paleografico, codicologico e linguistico del manoscritto». Proprio a tal proposito, un filologo del calibro di d'Arco Silvio Avalle (1992, CLXV-CLXVI), sulla base della fattura dell'A 53, avanzò la tesi di una relazione fra il manoscritto Forteguerriano e un altro, importantissimo codice di mano pistoiese: il Banco Rari 207 (già Palatino 418, generalmente siglato P) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, uno dei tre fondamentali canzonieri che hanno traghettato sino a noi la quasi totalità della lirica italiana del Duecento. Anche Savino (2001, 313), abbracciando questa supposizione, si è pronunciato a favore della somiglianza di tipologia grafica, mentre De Robertis (2001, 342) ha preso parte al dibattito rigettando la proposta mediante argomenti paleografici.

Ancora non ci si è soffermati su un elemento della sottoscrizione di c. 7r_B divenuto celebre: la specifica «in Provino di Santo Aiuolo». Sia l'edizione Ciampi (1832) sia quella Rolin (1898) avevano letto erroneamente *provano* e creduto che il termine stesse per *plebania* (con *pr-* < *pl-*), nel convincimento che Soffredi avesse volgarizzato Albertano nella *pievania* di Aiuolo, fra Pistoia e Prato. Oggi, invece, si è unanimi nel leggere *Provino* (Zaccagnini 1916, 118) e nel ritenere con fondata sicurezza la forma un'italianizzazione del francese *Provins*, località in cui si tenevano ogni anno due grandi fiere che erano meta di numerosi mercanti toscani, una delle quali faceva capo al priorato di Saint Ayoul (Castellani 1961, 38 con ulteriore bibliografia; Paganò 1988, 626). In sintesi, Soffredi del Grazia realizzò la sua opera durante un lungo soggiorno in una borgata della Champagne che rappresentava «uno dei più vivaci centri di contrattazioni e operazioni bancarie del secolo XIII per opera di trafficanti di tutta la Cristianità e dell'intero bacino del Mediterraneo» (Piattoli 1974, 3-4); è invece soltanto probabile che anche la trascrizione eseguita da Lanfranco Del Bene possa essere stata realizzata a Provins (come assicura, senza però addurre prove, Piattoli 1974, 12).

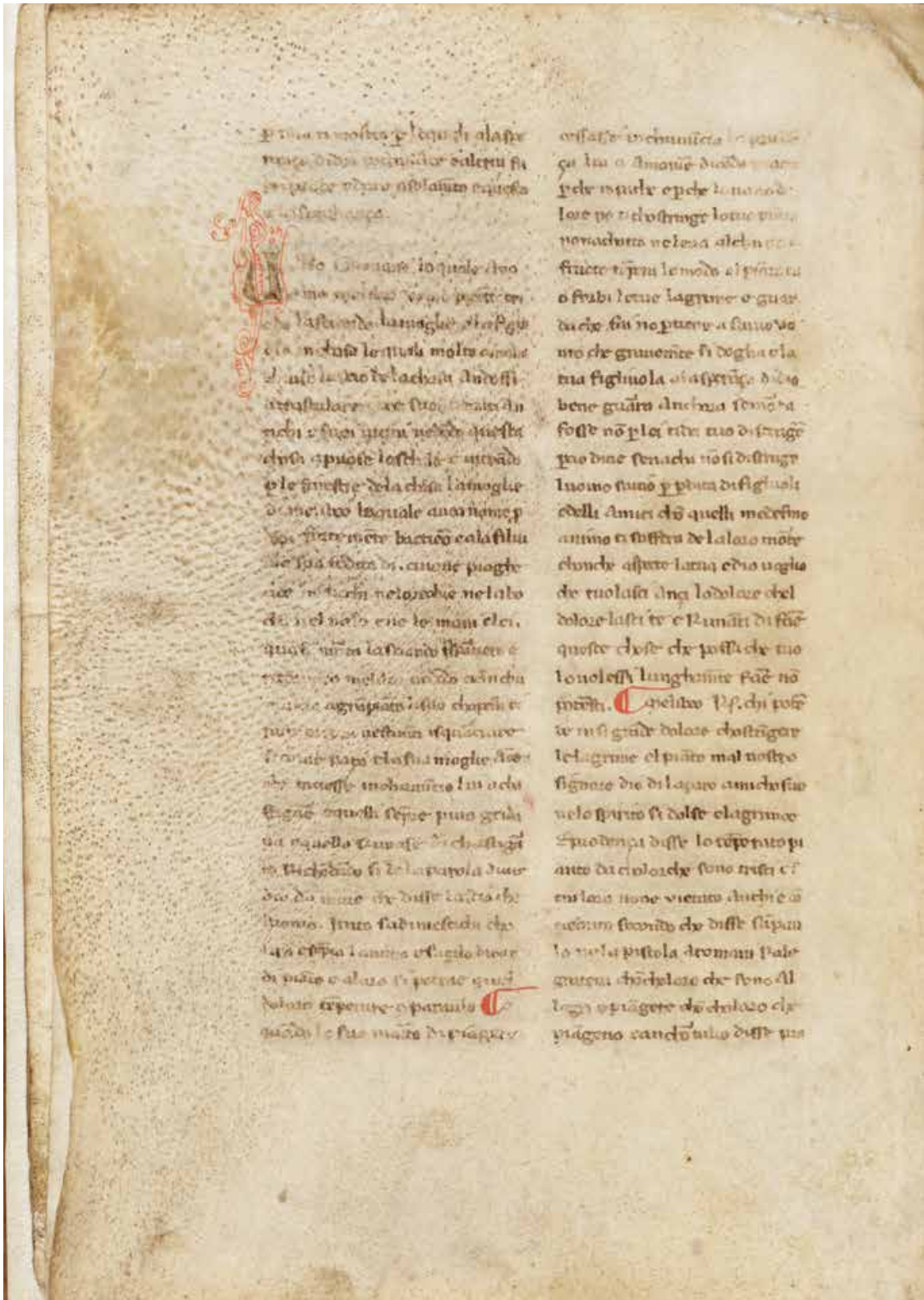
Per concludere, invito a leggere l'inizio del volgarizzamento del *Liber consolationis et consilii*, l'opera di Albertano più fortunata per circolazione europea (forse anche perché è l'unica che prova a incastonare le sentenze erudite in un ordito narrativo): si pensi solo che Geoffrey Chaucer vi s'ispirò per il *Tale of Melibeus* e che vi furono traduzioni persino in olandese e in ceco. La citazione, attinta da Segre/Marti (1959, 217-218; fra quadre le integrazioni congetturali del Segre), è raffrontata con il testo latino di partenza (Sundby 1873, 2-3) e confrontabile con la riproduzione della c. 7v del codice BF A 53 (TAV. IX).

Caput I. *Exemplum In Persona Melibei.*

Quidam juvenis, Melibeus nomine, vir potens et dives, relinquit uxorem et filiam in domo, quas multum diligebat, clauso ostio domus, ivit spatiatum. Tres vero sui vicini et hostes antiqui hoc videntes, appositis scalis ac per fenestras domus intrantes, uxorem Melibei, Prudentiam nomine, verberaverunt fortiter et, filiae ejus plagis quinque appositis, videlicet in oculis, auribus, ore et naso ac manibus, illamque semivivam relinquentes, abierunt.

[1. Di coloro che battero la moglie di Melibeo.]

Uno giovane lo quale ha nome Melibeo, uomo potente e ricco, lasciando la moglie e la figliuola in casa, le quali molto amava, chiuso l'uscio de la casa andossi a trastulare. E tre suoi nemici antichi e suoi vicini, vedendo questa cosa, ap[o]s[t]e le scale, e intrando per le finestre de la casa, la moglie di Melibeo, la quale avea nome Prodenza, fortemente battiero, e a la figliuola sua fed[ro] di cinque piaghe, cioè ne li occhi, ne l'orecchie, ne la bocca, nel naso e ne le mani, e lei quasi morta lasciando, s[i] partiero.



TAV. IX. Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, a 53, c. 7v ~ Incipit del volgarizzamento del *Liber consilii et consolationis*.

Melibeus vero post modum reversus, hoc videns
cœpit magno planctu flendo comas sibi dilaniare
vestesque suas quasi more furiosi dilacerare. Uxor
autem jam dicta, ut taceret, cœpit illum instanter
ammonere. Ille vero semper plus clamabat; at illa
distulit aliquantulum recordata de verbo Ovidii,
De Remedio Amoris, qui dixit:

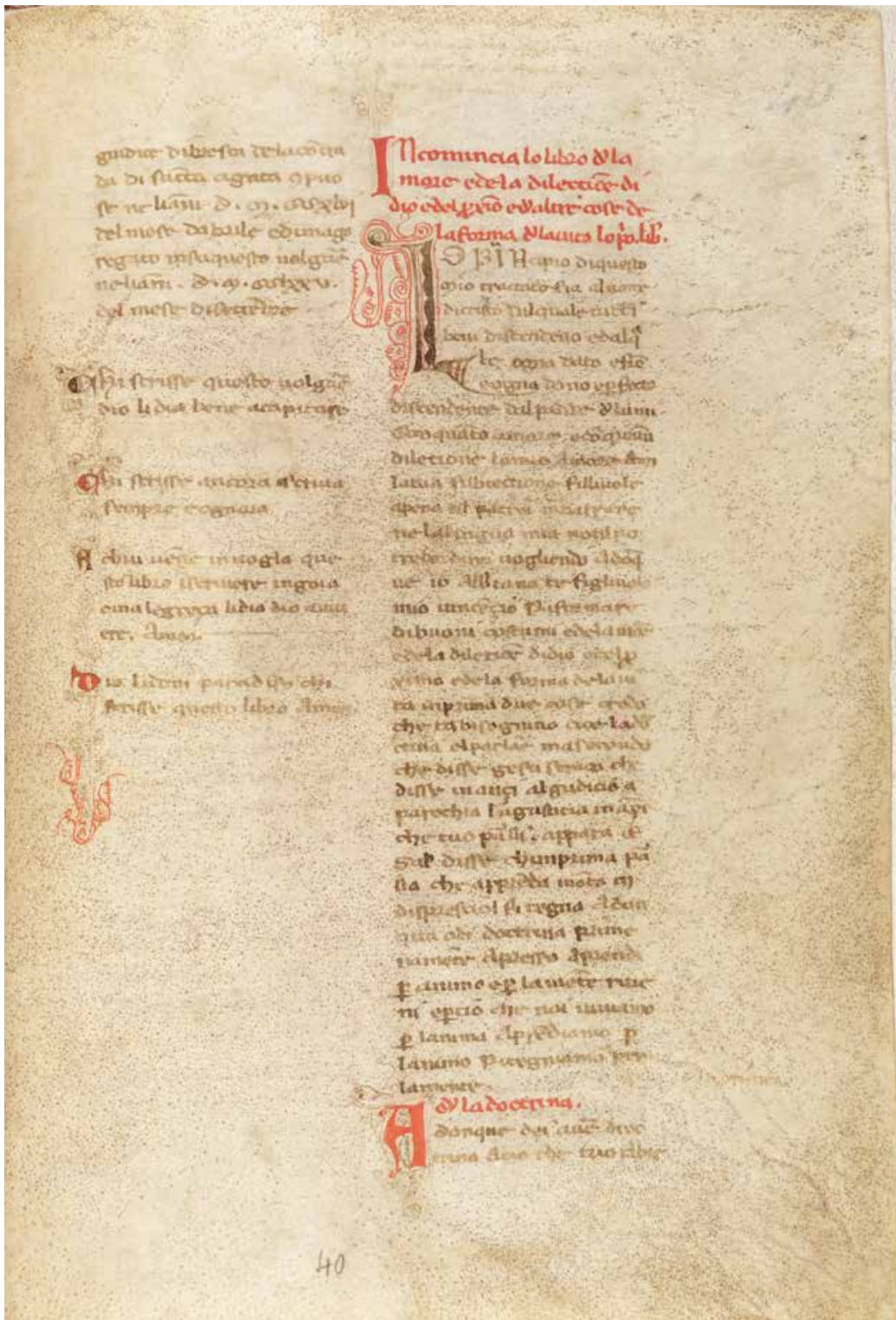
Quis matrem, nisi mentis inops, in funere nati

Flere vetat? non hoc illa monenda loco est.

Cum dederit lacrimas animunque impleverit ægrum,

Ille dolor verbis emoderandus erit.

E ritornato Melibeo, vedendo ci[ò] incuminciò a
gran pianto li suo' capelli tirare e i suoi vestimenti
isquarciare sì come pazzo. E la sua moglie, a[c]
ciò che tacesse, incuminciò lui a castigare, e quelli
sempre piùo gridava. E quella rimase di castigar-
lo, ricordandosi de la parola d'Uvedio *D'amore*,
che disse: «Lascia che l'uomo irato s'adimestichi
co l'ira, e s'empia l'animo e sazilo d'ira e di pian-
to; e allora si potrae quel dolore temperare con
paraule».



TAV. X. Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, A 53, c. 40r ~ La sottoscrizione, che comincia a c. 39r, informa sulla data di composizione del volgarizzamento da parte di Soffredi del Grazia: «Or finisce lo libro del | consolamento e del | consiglio lo quale Albertano || giudice di Bresca de la contra|da di Sancta Agata conpuolse ne li anni Domini mccxlixi | del mese d'abril e di mago | regato in su questo volgare | ne li anni Domini mclxxv | del mese di setembre».

Simone Pregolato

Con Soffredi del Grazia ai primordi della letteratura pistoiese

